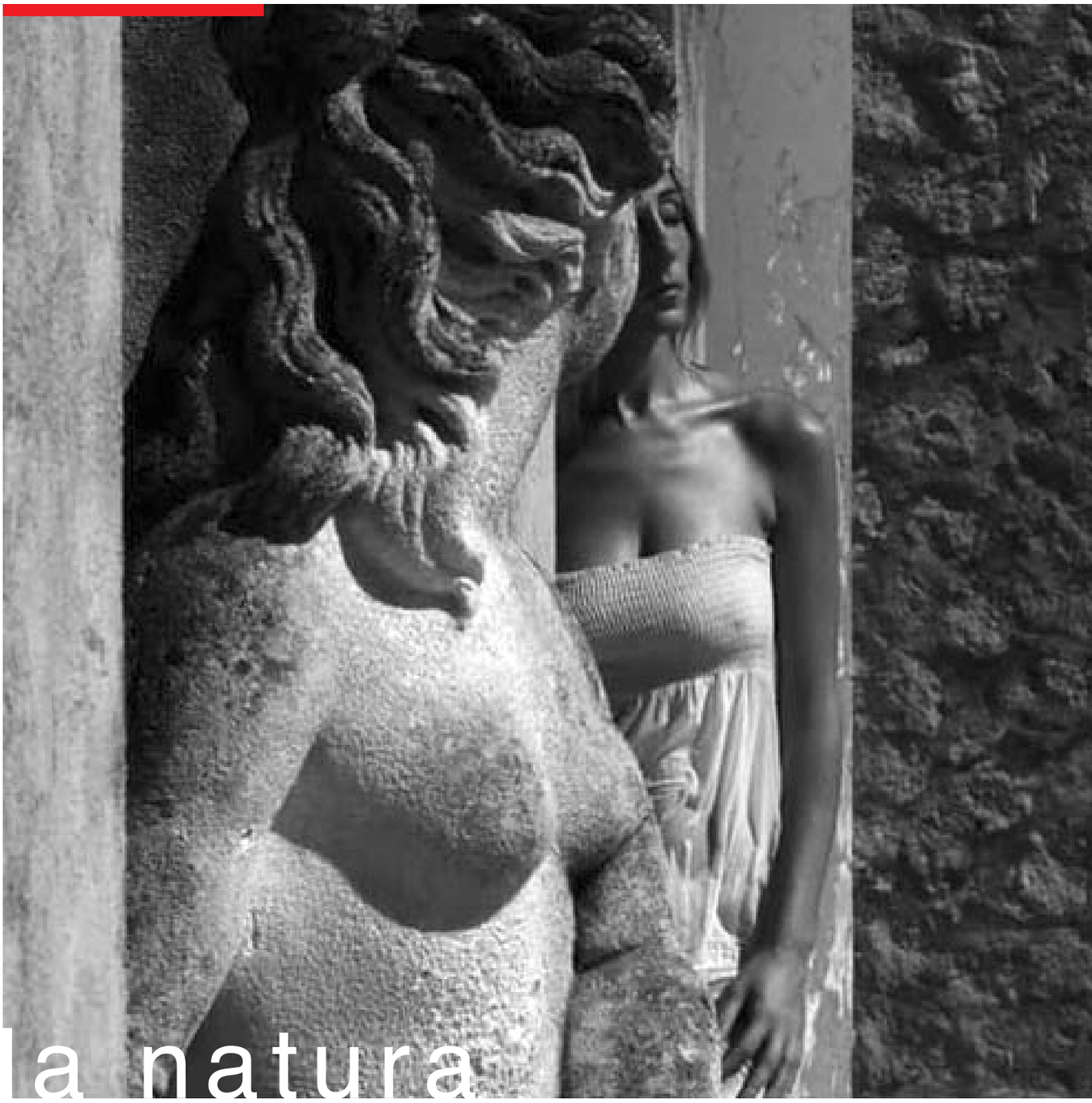
CASALEZZA

10 01/05/2022 una finestra sul mediterraneo



Mara Zamuner, *Costruere*, 2021

la natura dell'arte

L'edizione degli Incontri Ischitani di Architettura Mediterranea organizzati dall'ISAM, svoltasi nel settembre 2021, è stata dedicata al paesaggio e ha favorito il confronto tra diverse visioni, per comporre un puzzle parziale di argomentazioni che possa riferire la grande articolazione esistente sul tema nel panorama attuale. L'argomento sottoposto all'attenzione dei numerosi partecipanti al convegno ha riguardato il rapporto tra natura e arte. Si dice che l'arte derivi dalla natura, dall'esaltazione delle sue suggestioni, ma anche dalla lettura delle sue leggi fisiche. È possibile affermare che, se ciò è vero, è vero anche il contrario: la natura deriva dall'arte in quanto è l'arte che la rende visibile, assegnandole valore. Questa reciproca identificazione è oggi motivo di un dialogo nuovo, laddove la natura trova nell'espressione artistica un mezzo con cui stabilire nuovi termini di confronto, per un'organizzazione dell'ambiente di vita dell'uomo basata anche sulla rilevanza estetica delle sue connotazioni spaziali. La manifestazione, svoltasi nella cornice di Casa Lezza affacciata sul porto di Ischia, ha raccolto un insieme di contributi finalizzati a fornire materiale di discussione per il convegno del paesaggio che si realizzerà nel 2022, in occasione del centenario del primo convegno organizzato a Capri su iniziativa di Edwin Cerio, sindaco dell'isola ed eminente ingegnere e scrittore. am

Terrazzare la terra

Antonello Monaco

Immagine
Gianfranco Neri,
L'Isola, carboncino
su carta, 46x30,5.

Le prime opere dell'uomo per abitare la terra consistono nello spianare il terreno e nel terrazzare i pendii, alla ricerca dell'orizzontalità e dell'equilibrio. La linea d'orizzonte è infatti il primo segno di riferimento con cui misurare la propria appartenenza alla terra e verificare la propria posizione eretta.
Scavo e rinterro, questa operazione duplice e complementare realizza il sistema dei terrazzamenti agricoli, per rendere possibile l'utilizzazione di declivi altrimenti impervi, adeguarli alle attività agricole e salvaguardarli dai fenomeni dell'erosione per dilavamento.
L'edificazione dei muri di pietre a secco, o muri "a gravità", ha disegnato sin dall'antichità i territori inospitali, testimoniando la tenacia di un'opera umana che sa, allo stesso tempo, di umiltà e di grandiosità. Un sistema "contro natura", i cui spigoli vivi contraddicono la fluidità dello scivolamento verso valle dell'acqua piovana e di qualunque altro elemento che risponde alle leggi della gravità, ma non a quelle della razionalità.
L'area mediterranea conserva ancora oggi i segni di quest'opera millenaria che ha consentito all'uomo di insediarsi in luoghi inaccessibili, conformati e sconvolti dalle forze telluriche di una natura ostile che, tuttavia, ha prodotto quelle "difficoltà ambientali" (F. Braudel) che hanno donato loro un fascino singolare, rilevato e rappresentato dai viaggiatori di ogni provenienza.
Il Comitato per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, nel 2018 ha iscritto l'"Arte dei muretti a secco" nella lista dell'UNESCO, attribuendogli un valore che va ben oltre il suo carattere meramente funzionale. In quell'occasione si è evidenziato come queste costruzioni "dimostrano l'armoniosa relazione tra gli uomini e la natura e allo stesso tempo rivestono un ruolo vitale per prevenire le frane, le inondazioni e le valanghe, ma anche per combattere l'erosione del suolo e la desertificazione del territorio, favorendo al contempo il miglioramento della biodiversità e la creazione di condizioni microclimatiche adeguate per l'agricoltura".
Un sistema di controllo ambientale, dunque, che si oppone alla forza disgregatrice dei fenomeni naturali e alle minacce prodotte da quella *resilienza ecologica*, vista oggi come la panacea dei mali inferti dall'uomo moderno sulla natura. È proprio dal trascurato controllo ambientale, infatti, e dall'utilizzo di sistemi dimentichi delle antiche tradizioni costruttive, delle loro ragioni e delle loro tecniche, che il territorio degrada in uno stato di perdita di controllo e di abbandono.
La saggezza antica applicata alla conoscenza dei fenomeni naturali e all'utilizzo dei materiali locali ha consentito, nei secoli passati, di stabilire un rapporto armonioso tra uomo e natura, attraverso pratiche adatte alle condizioni particolari dei singoli luoghi. I sistemi di tutela ambientale e le stesse qualità estetiche che si apprezzano nel paesaggio storico sono dunque il risultato di necessità produttive, ovvero di risposte adeguate a condizioni di efficienza ed economia nell'opera di coltivazione del territorio. Da qui, la qualità estetica delle antiche sistemazioni paesaggistiche deriva dall'aderenza diretta a necessità primarie di vita, non adulterate da volontà estetizzanti, sovrastrutturali e posticce. Il compimento della bellezza si realizza, quindi, nella rispondenza armoniosa tra paesaggio naturale e sistemazioni artificiali, guidata dalla necessità e dalla ragione.
Alle stesse condizioni di nuovo ascolto del luogo ci si deve rivolgere, oggi più che mai, nell'era globalizzata

Contro la *resilienza ecologica*

dell'economia, delle tecniche e dei prodotti uniformati su scala mondiale, affinché dalle singolarità dei luoghi e dalle conoscenze e dall'aggiornamento delle tradizioni plurisecolari da essi scaturite si possa recuperare il senso e la qualità dell'abitare la terra.

Il tema dei terrazzamenti agricoli sta conoscendo oggi una rinnovata attenzione, anche in conseguenza della anzidetta iniziativa dell'UNESCO. Il ricorso alla "piccola agricoltura", vincolata alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, e ad altre attività di carattere ricreativo e formativo che si possono realizzare, nonché al risveglio di una consapevolezza del loro valore paesaggistico che è possibile esprimere con il ricorso alle diverse forme dell'arte, fanno di questo tema un soggetto di primaria importanza. Importante appare, aldilà della condizione in sé, il valore esemplificativo che può assumere, per sondare le potenzialità di azioni che puntino sulla prioritaria rilevanza da assegnare ai fattori locali, intesi come espressioni di condizioni ambientali, materiali e tradizionali da recuperare, contro l'omologazione delle risorse e dei prodotti su scala mondiale.

In un'isola colonizzata da un turismo ricco e globalizzato, quale è oggi Capri, si vuole porre in atto un esperimento che punti al recupero di un'area-campione, localizzata su un declivio panoramico, con una vista spettacolare, che spazia a 180° sul sottostante paese e sull'orizzonte marino. In questo luogo privilegiato, non toccato dall'edificazione realizzata negli ultimi ottant'anni, che pure la lambisce sul lato verso valle, si ritrovano ancora oggi, coperti da una fitta vegetazioni di natura spontanea, i segni inconfondibili di antichi terrazzamenti di muri in pietra: tratti scomposti dall'incuria protrattasi per oltre un secolo, ma la cui articolazione planimetrica e altimetrica riferisce anche delle caratteristiche di un luogo "difficile", il cui andamento orografico è segnato dalla presenza di banchi affioranti di roccia calcarea che complicano la stesura uniforme dei salti di quota segnati dai terrazzamenti.

In questa complessità morfologica, un'opera selezionata di pulizia e di recupero degli elementi presenti sul terreno può associarsi all'attivazione di una nuova conoscenza e di una rinnovata coscienza del valore identitario di un luogo come questo, da riutilizzare attraverso il ricorso alle forme partecipate della "piccola agricoltura" di cui si è detto, per fini sociali e con il coinvolgimento dei giovani e della popolazione locale.

Ma un fattore di non secondaria importanza è rappresentato dallo *sguardo* attraverso cui assegnare a questo luogo un destino capace di trasmettere, a chi lo voglia percorrere, un'identità rinnovata e arricchita di nuovi contenuti. L'arte, nelle sue diverse espressioni, può costituire il mezzo con cui riattivare una lettura del luogo e, insieme, donargli qualità inedite e sorprendenti.

Attraverso lo sguardo dell'arte, Capri, più di altri luoghi in cui si sono preservati caratteri di autenticità, può disvelare innanzitutto a se stessa la propria identità profonda, per proiettarla in un futuro in cui tornino ad assumere un ruolo determinante i caratteri del luogo, depositati negli interstizi della sua storia. Quella storia di grandi eventi come massi di pietra che, tuttavia, riconoscono negli elementi di raccordo, nelle giunzioni tra una pietra e l'altra, il sistema di equilibrio e di unione del tutto; un'unione che da solidità e permanenza ai luoghi eretti sulle solide fondamenta della civiltà antica.

Sopralluogo nel paesaggio caprese

Il 2 settembre 2021, a chiusura del *26° Incontro Ischitano di Architettura Mediterranea* dedicato al paesaggio, è stato realizzato il sopralluogo sul terreno dell'isola di Capri, che sarà sede del parco *Capri-Semaforo Verde per l'Arte*. Hanno partecipato all'iniziativa Isotta Cortesi, Luca Esposito, Antonello Monaco, Alessandra Panicco e Carlo Tosco.

Il terreno oggi si presenta coperto da una vegetazione di natura spontanea, con alberi d'alto fusto, prevalentemente pini l'Aleppo, e un sottobosco di specie tipiche della macchia mediterranea. La sua conformazione scoscesa, di difficile accessibilità, conserva ancora i segni dell'antica struttura agricola di muri di pietre a secco, con altezza variabili a conformare terrazzamenti di circa 3 metri di profondità, alternati ai banchi di roccia calcarea tipici dell'isola.

L'area di progetto richiederà un lavoro preliminare di pulizia e di selezione delle specie vegetali, in modo da poter essere resa accessibile e rilevabile nella sua conformazione fisica. Successivamente sarà avviato un programma di *appropriazione* del luogo, con la partecipazione dei giovani delle scuole e delle associazioni locali. Il coinvolgimento di personalità esterne, appositamente invitate, comporterà nuove letture del luogo attraverso i segni e le tecniche dell'arte, per esaltarne i caratteri, evidenziarne le potenzialità e conferirgli un destino di carattere didattico-culturale.

(foto: Isotta Cortesi e Luca Esposito)